

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 giugno 2018



RISCHIO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	27/06/18	P. 38	In arrivo 116 milioni per rischi idrogeologici	Cinzia De Stefanis	1
-------------	----------	-------	------------------------------------------------	--------------------	---

COPYRIGHT

Sole 24 Ore	27/06/18	P. 12	DIRETTIVA UE COPYRIGHT, LE IMPRESE CONTESTANO IL PIANO DEL GOVERNO	BIONDI ANDREA	2
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------------	---------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	27/06/18	P. 40	Legge professionale al restyling		3
Sole 24 Ore	27/06/18	P. 25	COMPETENZE AL CENTRO DELLA RIFORMA COMMERCIALISTI		4
Sole 24 Ore	27/06/18	P. 25	IN BREVE - CRISI DI IMPRESA SOTTO LALENTE DEL FORUM SAF		5

CORPI INTERMEDI

Sole 24 Ore	27/06/18	P. 20	IL RUOLO IRRINUNCIABILE DEI CORPI INTERMEDI	Giorgio Vittadini	6
-------------	----------	-------	---------------------------------------------	-------------------	---

GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	27/06/18	P. 28	Grandi opere con consultazione trasparente	Giuseppe Latour	7
-------------	----------	-------	--------------------------------------------	-----------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	27/06/18	P. 11	Ilva, la gestione dei commissari prorogata fino al 15 settembre	Carmine Fotina	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------------------------------------	----------------	---

In arrivo 116 milioni per rischi idrogeologici

Per il rischio idrogeologico e i sistemi di depurazione in arrivo 116 milioni di euro. Sul totale, 94,5 milioni di euro le risorse saranno destinate a interventi in Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio e provincia autonoma di Bolzano. Le restanti pari a 21,9 milioni di euro, saranno utilizzate per l'adeguamento e il potenziamento del sistema fognario e depurativo nelle Marche e Friuli Venezia Giulia. Lo prevede l'addendum al piano operativo ambiente approvato dal Cipe-Comitato interministeriale per la programmazione economica e pubblicato in *G.U.* 21 giugno 2018, n. 142. L'Italia, si legge nella delibera, con oltre 528 mila frane delle 700 mila censite in Europa, è il paese più interessato da fenomeni franosi. Come rilevato da Ispra, le tipologie di movimento più frequenti sono scivolamenti rotazionali/traslativi (30,6%), colate lente (15,3%), crolli (14,9%), colate rapide di fango e detrito (13,8%) e movimenti di tipo complesso (11,4%). La superficie complessiva delle aree a pericolosità da frana e delle aree di attenzione è pari a 58.275 km² (19,3% del territorio nazionale). Gran parte dei fenomeni franosi presentano delle riattivazioni nel tempo, spesso a periodi di quiescenza di durata pluriennale seguono eventi catastrofici come conseguenza di periodi di piogge intense. Con le risorse previste nell'Addendum si potranno proseguire le azioni già avviate per la prevenzione.

Cinzia De Stefanis



Direttiva Ue copyright, le imprese contestano il piano del Governo

DIRITTO D'AUTORE

Confindustria cultura, Aie Siae e Fimi «preoccupate» dal no alle norme europee

Andrea Biondi

«Faremo tutto quello che è in nostro potere per contrastare la direttiva sul copyright al Parlamento europeo, e qualora dovesse passare decideremo se recepirla o meno». Parole pesanti quelle del ministro del Lavoro e Sviluppo economico Luigi Di Maio, dette ieri intervenendo all'Internet day organizzato dall'Agia Montecitorio. Dichiarazioni che, si è subito capito, avrebbero colpito un vespaio, soffiando sul fuoco di un tema rovente, quello del diritto d'autore alle prese con un digitale che sta mettendo in discussione abitudini d'uso, ma anche modelli di business legati alle produzioni intellettuali. Per questo le aziende del settore hanno risposto in maniera tranchant.

Tutto discende dal via libera della commissione Giuridica dell'Europarlamento alla direttiva europea sul copyright nel Digital Single Market, ora attesa al voto dell'Assemblea plenaria la prossima settimana. Gli articoli 11 e 13 del testo hanno fatto subito da detonatore. Il primo (battezzato, in fondo sbrigativamente ed erroneamente, "link tax") prevede per le piattaforme l'obbligo di pagare gli editori per la pubblicazione dei cosiddetti snippet: titolo e prime righe di articoli. L'articolo 13 richiede a piattaforme di largo utilizzo (YouTube o Instagram ad esempio) di installare dei filtri (upload filter) che impediscano di caricare materiale protetto da copyright. Entrambi sono stati bollati da Di Maio come «due articoli che potrebbero mettere il bavaglio alla rete».

Sul piede di guerra Siae, Aie, Fimi e Confindustria Cultura, che hanno chiesto un incontro urgente al ministro. Di «profondo stupore e preoccupazione» per le dichiarazioni di Di Maio ha parlato il presidente di Confindustria Cultura, Marco Polillo. «Se confermate si tratterebbe di un attacco al cuore dell'industria italiana dei contenuti culturali e più in generale alla tutela della proprietà intellettuale», ha aggiunto. «Non possiamo credere che un governo del cambiamento possa essere contrario all'innovazione anche in questa materia. Ci sembra contraddittorio conservare uno status quo che favorisce le grandi imprese del web a scapito degli autori e degli editori del nostro Paese», ha detto il presidente Aie Ricardo Franco Levi. Duro anche il presidente Fimi (industria musicale) Enzo Mazza: «Se queste sono le posizioni del Governo, allora risultano a favore di Google e Facebook: saranno infatti queste piattaforme a beneficiare dell'incredibile voltafaccia dell'Italia». Una levata di scudi netta a tutela della «terza industria per numero di occupati – dice il presidente Siae, Filippo Sugar – con 880mila occupati diretti e oltre 1 milione se consideriamo anche gli indiretti e un valore economico di oltre 50 miliardi di euro». Un settore che potrebbe avere un aumento «di decine di migliaia di posti di lavoro se solo riuscisse a contrastare minacce come value gap e pirateria».

Senza dubbi a favore dell'industria culturale si schiera anche il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani: «Vogliamo difendere autori e artisti dallo strapotere delle piattaforme che sfruttano le opere senza una giusta remunerazione e non possiamo più tollerare che la creatività sia sfruttata per arricchire i giganti del web». Per Tajani «senza un'azione decisa per preservare la nostra creatività a soffrire sarà tutta l'economia del continente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora aperto il dibattito sulla riforma dell'ordinamento professionale proposta dal Cndcec

Legge professionale al restyling

Avviata la raccolta di osservazioni fra tutti gli iscritti

Ancora aperto il dibattito sulla riforma dell'ordinamento professionale proposta dal Cndcec. A più di dieci anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo che ha istituito l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, terminato il periodo transitorio, il Consiglio nazionale, preso atto dell'opportunità di intervenire su alcuni articoli della norma che in fase applicativa hanno richiesto dirimenti interpretativi, ha promosso un «dibattito diffuso e democratico» tra tutti gli iscritti. Accanto agli interventi di manutenzione puramente tecnici, elaborati tenendo conto dell'esperienza maturata negli anni di vigenza dell'ordinamento professionale, dal Consiglio nazionale arriva anche il suggerimento di aprire una riflessione su temi di natura più politica che, in particolare, riguardano la rappresentanza della categoria, sia territoriale sia nazionale.

Il confronto interno, dichiarato propedeutico per eventuali specifiche iniziative con le istituzioni e che coinvolge anche le casse di previdenza e le associazioni di categoria, è articolato in due fasi: la raccolta delle osservazioni sul territorio, da aggiungere alle proposte già formalizzate dal Consiglio nazionale, e il dibattito che si terrà nel corso dell'assemblea dei presidenti, il prossimo 4 luglio a Roma. Assemblea che per l'occasione sarà aperta, nella sessione pomeridiana, a tutti gli iscritti che vorranno partecipare seguendo le indicazioni pubblicate sui siti del Consiglio nazionale e dell'Ordine di Roma.

I temi di riflessione suggeriti dal «Nazionale» riguardano in particolare: la riduzione del numero dei consiglieri nazionali; un consiglio di disciplina, composto da sei membri nominati direttamente dagli ordini locali; la modifica dei voti da assegnare ai singoli ordini per le elezioni del Consiglio nazionale; la disciplina dei

coordinamenti territoriali degli ordini; la delega delle funzioni dei consigli di disciplina locali a organismi da costituirsi su base regionale o nell'ambito delle Corti d'appello; l'obbligatorietà delle forme di collaborazione tra gli ordini previste per la p.a. ai fini dell'organizzazione dei loro uffici; l'ipotesi di accorpamento degli ordini con un numero di iscritti inferiore a una certa soglia, con il vincolo di averne in ogni caso almeno uno per regione; la revisione del sistema elettorale locale, con l'assegnazione dei seggi di minoranza subordinata al raggiungimento di una soglia pari al 20% dei voti validi; il limite del doppio mandato nei Consigli degli ordini territoriali; l'ampliamento della durata del tirocinio a tre anni (dai 18 mesi attuali), di cui due da svolgere in concomitanza con il biennio della laurea

specialistica; l'eliminazione della terza prova dell'esame di stato e la sostituzione con quella in materia di revisione prevista dal dm 63/2016.

In proposito il Consiglio dell'Ordine di Roma intende trasmettere al Consiglio nazionale i suggerimenti pervenuti dai propri iscritti e quelli emersi dagli incontri con i rappresentanti delle associazioni locali di categoria.



Competenze al centro della riforma commercialisti

PROFESSIONI

Ieri colloqui tra Cndcec e sigle della categoria sull'ipotesi di revisione

Competenze, certificazioni, riorganizzazione. La giornata di ieri è stata dedicata all'incontro tra il Consiglio nazionale dei commercialisti e le sigle della categoria per discutere la riforma dell'ordinamento professionale.

L'associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Adc) sottolinea che «un tema così delicato ed importante merita tempi di studio e un dibattito decisamente più ampi». È centrale l'oggetto della professione: bisogna «ottenere il riconoscimento e le esclusive che altre professioni hanno raggiunto». L'Unione dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) propone di introdurre il principio di certificazione di regolarità che metta in evidenza che «la qualità e le garanzie delle prestazioni erogate da un iscritto all'albo non sono assimilabili a quelle svolte da un soggetto non iscritto».

L'associazione nazionale dei commercialisti (Anc) sottolinea «l'opportunità di evitare l'accorpamento degli ordini più piccoli e di far sì che ogni circoscrizione abbia assicurata la presenza dell'ordine». Oltre all'importanza «di valorizzare la figura dell'esperto contabile». Per l'associazione italiana dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Aidc), «non può non cogliersi l'occasione per attribuire al dottore commercialista la funzione di incaricato di un pubblico servizio». La devoluzione di parti del procedimento amministrativo, infatti, «deve assurgere a stato di diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI

Crisi di impresa sotto la lente del Forum Saf

Si è tenuto ieri alla Bocconi il XXIV Forum Saf organizzato dall'Ordine dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili di Milano, intitolato "La riforma che verrà: quale disciplina della crisi d'impresa e dell'insolvenza?". Fra le proposte formulate, quella di riqualificare il ruolo e l'importanza degli attestatori.



IL RUOLO IRRINUNCIABILE DEI CORPI INTERMEDI

di **Giorgio Vittadini**

Sollecitando sul Sole 24 Ore un dibattito su nuovi lavori e nuove regole nell'era della *Gig economy*, Alberto Orioli ha citato il «sistema virtuoso dei *voucher*» come esperienza italiana di mercato del lavoro «bruciata» da un approccio politico-regolamentare rigido, datato. Un'angolatura incapace - forse anche per qualche inerzia ideologica - di esplorare e sperimentare davvero il nuovo. Come affrontare e superare il bivio novecentesco «subordinazione *versus* autonomia» nel lavoro?

La parabola dei *voucher* è certamente esemplare. Come ha spesso notato Pietro Ichino, i «buoni» non sono mai stati un'anomalia ma piuttosto una risorsa per il mercato del lavoro nazionale. Non si sono mai proposti come strumento egemone di contrasto alla disoccupazione giovanile od «*over 50*», all'insegna di una flessibilizzazione selvaggia. Non hanno mai preteso di coinvolgere i 7 milioni di *mini-jobber* tedeschi: ma nell'ultimo anno di operatività piena (il 2016) i *voucher* italiani hanno fatto lavorare in modo flessibile e legale 1,7 milioni italiani. Hanno generato lavoro (reddito)

**ARCHIVIARE
LE ESPERIENZE
POSITIVE DI JOBS
ACT E INDUSTRIA
4.0 SAREBBE
UN ERRORE**

«aggiunto», non sottratto ad altri: il controvalore dei 133 milioni di voucher utilizzati è stato pari a 50 mila posizioni *full time*, meno dell'1% della forza lavoro italiana.

Da quando comunque la riforma Biagi li ha inseriti in una rinnovata «cassetta di attrezzi», i *voucher* hanno conosciuto solo un'affermazione rapida: dal mezzo milione del 2008, sono decollati fino al quasi-raddoppio annuale fra 2014 e 2015 (115 milioni), prima che il referendum anti-Jobs Act trovasse in essi il terreno pretestuoso di uno scontro puramente politico. Stagionali agricoli e insegnanti ripetitori, babysitter e addetti al turismo o alla distribuzione commerciale: l'Azienda-Italia è sempre stata piena di *Gig worker* più o meno tradizionali, anche prima dei *riders* di Foodora.

I *voucher* - nell'Italia attanagliata dalla recessione e dalla disoccupazione giovanile - hanno mostrato di saper fare la loro parte. C'era qualche sintomo di abuso? Sarebbe stata sufficiente un'azione amministrativa più incisiva sul piano dell'ispezione; oppure - com'era stato suggerito da più parti - una «manutenzione» alla *regulation*. Invece è stato sacrificato un buon tentativo di tenere le mutazioni del lavoro e del suo mercato in un territorio di regole e riforme, ciò che contraddistingue la civiltà economica europea.

Un dibattito aggiornato su lavoro e *Gig economy* appare quindi più che opportuno (sarà al centro anche di Mesharea, un *format* innovativo che la Fondazione per la Sussidiarietà ha deciso di promuovere nell'ambito del Meeting di Rimini 2018). È anzitutto un buon modo per obbligare forze politiche e sociali a interrogarsi qui e ora sulla reale agenda-Paese.

Il Jobs Act è stato assieme a Industria 4.0 l'eredità positiva dell'ultima legislatura: sarebbe un errore se quella appena iniziata - e il nuovo governo - la ignorasse e archiviassero.

Le politiche attive e il ruolo delle agenzie di servizi per il lavoro sono una strategia ancora in attesa di sviluppo, senza dimenticare i progetti già sperimentati da Regioni come la Lombardia. Gli incentivi alla digitalizzazione industriale hanno creato investimenti, Pil, competitività esterna per il made in Italy: ora devono vincere la sfida dell'occupazione, sul terreno della «formazione 4.0».

È una prospettiva - quella offerta a ingegneri e periti industriali - che può sembrare lontana dai problemi quotidiani di *Gig worker* e *Neet*. In realtà tutti i giovani - disoccupati, poco occupati, occupabili - condividono una legittima esigenza-aspettativa: quella di poter imboccare percorsi «di regole», in cui l'*education* diventa un volano per l'intera Azienda-Paese. Regole che nel ventunesimo secolo non possono più essere quelle uni-dimensionali di una legislazione o di una contrattazione nazionali. Sono «regole» che - sempre di più - attendono di essere prodotte da coloro che le devono poi utilizzare: le imprese, i lavoratori, le loro associazioni: i corpi intermedi al cui ruolo cui l'Azienda-Italia non può rinunciare. Per questo l'impegno per la riforma dei contratti, formalizzato da Confindustria e organizzazioni sindacali quattro giorni dopo il 4 marzo appare a tutt'oggi un esito più rilevante di quello dello stesso voto politico.

Presidente della Fondazione



Grandi opere con consultazione trasparente

APPALTI

Parte in Italia il dibattito pubblico: misurerà prima l'impatto delle grandi opere

Giuseppe Latour

Il dibattito pubblico, la procedura che consente la consultazione dei territori in fase di progettazione di un'opera, arriva in Italia. È stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il Dpcm 76/2018 che, in attuazione del codice appalti, applicherà anche nel nostro paese il modello francese, basato sulla discussione preventiva delle scelte fatte sulle infrastrutture. Sarà attivo dal 24 agosto, anche se manca ancora qualche piccolo passaggio attuativo, e si applicherà solo alle opere di grandissima rilevanza.

Questa scelta emerge chiaramente consultando gli allegati del provvedimento. Qui sono inserite 12 categorie di infrastrutture per le quali la procedura è obbligatoria, tutte di grandi dimensioni: tra le altre, strade e autostrade con un valore di investimento superiore ai 500 milioni di euro, tronchi ferroviari più lunghi di 30 chilometri, opere aeroportuali sopra i 200 milioni, infrastrutture energetiche e insediamenti industriali con valore superiore a 300 milioni. Insomma, la nuova procedura riguarderà ogni anno poche infrastrutture di grande impatto a livello locale, puntando a sterilizzare prima i possibili contrasti futuri.

Ad essere sottoposti alla consultazione saranno i progetti di fattibilità: è il livello preliminare della progettazione pubblica che serve a individuare, tra le diverse alternative, quella con il miglior rapporto tra costi e benefici. La supervisione della procedura sarà di una commissione

nazionale per il dibattito pubblico, che sarà organizzata da un decreto del ministero delle Infrastrutture: avrà il compito di monitorare «il corretto svolgimento» di tutto l'iter.

L'attivazione materiale della procedura è, invece, compito dell'amministrazione che promuove l'opera: tutto parte con una comunicazione alla commissione nazionale e, soprattutto, con la pubblicazione su un sito di un dossier di progetto che contiene «in linguaggio chiaro e comprensibile» una spiegazione delle motivazioni dell'intervento e delle soluzioni progettuali proposte. Sarà fondamentale indicare, in quella sede, quali alternative sono state valutate in fase di definizione degli elaborati.

A gestire materialmente la consultazione sarà un coordinatore del dibattito pubblico, «individuato dal ministero competente per materia» tra i soggetti di comprovata esperienza nella gestione di processi partecipativi. A lui andrà il compito di promuovere la consultazione, organizzandola sulla base delle esigenze specifiche dei territori, stabilendo i temi di discussione e il calendario degli incontri.

Il cuore del dibattito pubblico saranno proprio questi incontri di informazione, approfondimento, discussione con cittadini, associazioni e istituzioni locali. Entro quattro mesi dalla pubblicazione del dossier, questa elaborazione collettiva dovrà concludersi. Sarà il coordinatore a chiudere la procedura, presentando una relazione. Entro due mesi, poi, arriverà il dossier conclusivo dell'amministrazione. Di questi documenti bisognerà tenere conto durante la redazione del progetto definitivo. Non saranno, cioè, vincolanti, ma consentiranno di misurare prima e in modo trasparente il probabile impatto delle nuove opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilva, la gestione dei commissari prorogata fino al 15 settembre

ACCIAIO

Rinvio per trovare l'accordo sindacale e aumentare gli impegni sull'ambiente

No del Mise a fondi nel decreto. Possibile riduzione a tempo dei livelli produttivi

Carmine Fotina

ROMA

Sono state prorogate al 15 settembre le scadenze relative all'Ilva. Il nuovo confronto tra il ministro dello Sviluppo e del Lavoro Luigi Di Maio e i commissari sancisce una prima parziale decisione: si va avanti con l'attuale assetto per altri due mesi e mezzo, in attesa di chiudere la trattativa sindacale e di apportare integrazioni agli impegni ambientali per dare maggiori garanzie al territorio.

I commissari hanno comunicato la volontà di avvalersi del diritto di proroga già previsto dal contratto siglato con Am Investco. Obiettivo: avere «un ulteriore spazio di confronto al servizio del raggiungimento dell'accordo sindacale».

«Mi compiaccio della decisione» dice a sua volta Di Maio facendo riferimento all'assenza di ulteriori costi economici per lo Stato.

Si sarebbe dunque deciso di non rifinanziare Ilva con l'ennesima norma. Ci sono state infatti valutazioni sull'opportunità di fare un nuovo provvedimento - il dodicesimo - per Ilva (Di Maio voleva evitarlo) e sul rischio di incorrere in obiezioni della Commissione europea in merito alle regole sugli aiuti di Stato. Ecco, dunque avanzare l'opzione B per far fronte alle esigenze di cassa per il pagamento di stipendi, fornitori, manutenzioni per la sicurezza, acquisti. L'onere aggiuntivo per le casse dell'azienda si sarebbe rivelato nell'analisi dei commissari inferiore alle prime stime, di qui l'idea di coprirlo eventualmente anche optando per una parziale riduzione dei livelli produttivi.

Senza decisioni, in teoria dal 1° luglio Am Investco avrebbe potuto entrare direttamente negli stabilimenti senza neppure passare per un accordo con i sindacati. Sulla proroga è stato invece trovato il consenso della cordata guidata dagli indiani di ArcelorMittal, interessati a questo punto a chiudere la trattativa sindacale con la mediazione del nuovo governo.

Comunque, una volta allungati i termini, da luglio si aprirà una fase - se possibile - ancora più complicata. Andrà definito l'accordo con i sindacati, per il quale resta sul tavolo la possibilità di finanziare gli esodi incentivati con

250 milioni che il precedente governo avrebbe voluto attingere dal pagamento di 1,8 miliardi di euro per gli asset aziendali.

E bisognerà perfezionare lo schema che alcuni consiglieri del ministro hanno in mente: strappare impegni aggiuntivi sul fronte ambientale, riconvertendo in attività *green* le cosiddette "aree escluse" dalla produzione e ottenendo da Am Investco, al massimo entro due anni, gli esiti di un approfondito progetto di ricerca sulla decarbonizzazione.

L'attenzione all'elettorato di riferimento ha il suo peso. Significativo quanto affermato ieri da Di Maio: «Ogni decisione sarà presa con responsabilità, non dimenticando che M5S ha raggiunto a Taranto risultati straordinari con circa il 50% delle preferenze, risultati che intende onorare. I tarantini hanno il diritto di tornare a respirare, noi il dovere di esaminare ogni pagina del dossier con la massima attenzione».

Sul destino dell'Ilva è tornato a parlare ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Bisogna evitare - ha detto a margine dell'assemblea dell'Anie - che ArcelorMittal «possa rinunciare al progetto Ilva perché riguarda la credibilità del Paese, quando arrivano investitori nel paese dovremmo mettere i tappeti rossi».

©@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BLOOMBERG

Gli step. Il Mise ha predisposto la tabella di marcia per affrontare la questione Ilva